



San Carlo 2

LA SANTITA' DI SAN CARLO **La sua triplice conversione**

Santi non si nasce, si diventa; per la grazia di Dio e la corrispondenza umana, che ha i suoi ritmi di crescita fino alla totalità del dono di sé a Cristo. Così è avvenuto anche a san Carlo, del quale si può parlare come di tre fasi della sua “conversione”: una conversione ascetica, una pastorale e una mistica.

La prima svolta della sua vita avvenne a 24 anni, in coincidenza con la morte del fratello Federico, nel 1562. Entrambi nipoti del papa Pio IV, erano al vertice del prestigio e della ricchezza nella Roma papalina e nella Chiesa. Federico capitano dell'esercito che controllava i territori di mezza Italia entro il potere temporale della Chiesa. Carlo, segretario di Stato e cardinale di fiducia dello zio papa. Una vita – sempre in

mezzo a tanto lavoro – frastornata da un insieme di incombenze mondane: ricevimenti, feste, banchetti nello stile delle corti cinquecentesche spagnole. La morte improvvisa del fratello aprì gli occhi al giovane Carlo sulla caducità del prestigio e del potere umano. Cambiò vita, rinunciò a rendite, ricchezze, fasto di servitù per ridursi all'essenziale di una vita più interiore, più austera, fino ad essere preso per pazzo in quel vivere tra tanti lussi con uno stile da povero. Fu quella l'occasione in cui in un modo deciso scelse la via del sacerdozio quando tutti lo vedevano e lo invitavano a divenire il prosecutore del prestigio della famiglia Borromeo, sposando la vedova 18enne del fratello. Sotto la direzione spirituale del padre Adorno, gesuita, si inserì in quel movimento spirituale di riforma personale iniziato da sant'Ignazio, da Antonio Maria Zaccaria (fondatore dei Barnabiti), da Gaetano da Thiene (fondatore dei Teatini), da san Giovanni della Croce e santa Teresa d'Avila, divenuto amico intimo di san Filippo Neri.

La tentazione – che è di ogni serio convertito – fu quella di dedicarsi totalmente a Dio in monastero, a Camaldoli. Un grande vescovo del Concilio di Trento, Bartolomeo de Martyribus, portoghese, lo convinse che la vera povertà era il servizio e, in primis, il servizio pastorale. Carlo lasciò Roma e nel 1565 si dedicò pienamente alla sua Diocesi di Milano. Il pastore conosce le sue pecore. Prima passione fu la visita pastorale anche nei più sperduti villaggi di montagna, con un carico di lavoro che estenuava i suoi collaboratori. Spogliatosi di tutto, il suo patrimonio lo mise a servizio delle istituzioni caritative messe in piedi in città, e a sostegno dei poveri soprattutto nelle terribili prove della carestia e della peste. Si dedicò con assiduità alla predicazione con l'intento di rinvigorire la fede del suo popolo, iniziando una decisiva riforma del clero e dei monasteri. Ogni servizio pastorale serio scuote abitudini comode e privilegi: ebbe così a soffrire per molte contrarietà e persecuzioni, fino al tentativo di uccisione praticato da un religioso degli Umiliati.

Ma il pastore dà la vita per il suo gregge. Il vertice fu la sua “conversione mistica”. Era un'anima mistica - si scrisse di lui - messa in un corpo di pastore infaticabile e insonne. Uomo di grande preghiera, si dedicò sempre più ai digiuni, alle penitenze (dormiva su assi e pagliericcio) e .. al cilicio. La contemplazione del Crocifisso, davanti al quale notti intere effondeva le sue lacrime di partecipazione alle sofferenze di Cristo, lo spingeva a offrire le sue prove come corredenzione. Il suo popolo era duro a convertirsi – scriveva nel *Memoriale* - e allora lui, il pastore, espiava a nome di tutti e viveva da intercessore di perdono per tutti. Si moltiplicarono le veglie, i Ritiri e i Santi Esercizi, fino a macerare il corpo che si trovò sfinite in un soggiorno al Santuario di Varallo: consumato dalla febbre fu portato in fretta a Milano dove morì a 46 anni.

Segnalo un altro libretto, sintetico e intelligente: Luigi Crivelli, *SAN CARLO. Santo per gli altri*, Editrice Ancora, Milano